



SANTUARIO DI SANTA AUGUSTA

Serravalle di Vittorio Veneto (TV)

Saggi

Mons. Eugenio RAVIGNANI - Prolusione agli incontri annuali di studio su Santa Augusta, Patrona di Serravalle. *Tenuta al Teatro Da Ponte di Serravalle di Vittorio Veneto il 17 agosto 2005, la "Prolusione" di mons. Ravignani richiama le più importanti biografie della Santa dei secoli XVI - XVIII, traendo dalla filigrana della loro giustapposizione il filo conduttore della tradizione e del culto della Santa, in cui Serravalle identifica la sua stessa storia.* (Il Flaminio, 15, 2006, p. 9)

MONS. EUGENIO RAVIGNANI

(Mons. EUGENIO RAVIGNANI, Vescovo di Trieste dal 1997. Già vescovo di Vittorio Veneto dal 1983 al 1997).

PROLUSIONE ALLE CELEBRAZIONI IN ONORE DI SANTA AUGUSTA

L'invito a tenere questa prolusione alle iniziative culturali promosse in occasione delle feste in onore di Sant' Augusta, vergine e martire, mi è giunto del tutto inatteso, mi ha onorato e mi ha commosso. Ne sono sinceramente grato al Prevosto di Santa Maria Nova, mons. Pietro Paolo Carrer e al prof. Aldo Toffoli che me l'hanno cortesemente rivolto e all'Ecc.mo Vescovo Mons. Giuseppe Zenti, che amabilmente ha insistito perché l'accettassi.

Per me è davvero un onore immeritato potermi inserire nella lunga serie di coloro che dalla metà del Settecento, e forse prima, hanno celebrato Sant' Augusta nei loro panegirici. Sono confuso nel dover notare non tanto che tale tradizione venne meno negli anni ' 80, ma che, degnamente rispettata prima di allora dai miei venerati Predecessori, fu abbandonata proprio negli anni del mio ministero episcopale tra voi. Né mi consola la benevola considerazione di chi afferma che ne sarebbe stata causa un diffuso snellimento dei riti, che la forma del panegirico, naturalmente accettata nel passato, ora sarebbe scarsamente capita e che ne ha preso il posto l'omelia nella Messa solenne. È anche così, ne sono convinto. Ma io provo rammarico se nell'abbandono della tradizione del panegirico vi fosse qualche mia responsabilità. E ne chiedo scusa. È pure questa la ragione per cui ho accolto l'invito: forse potrà essere occasione per riparare, in modo diverso, ad una mia non certo voluta omissione.

Ma ve n'è un'altra per cui mi sono detto commosso. Tredici anni e mezzo della mia vita li ho vissuti come vescovo di questa Santa Chiesa Vittoriese. Ho condiviso con voi memorie sacre a noi consegnate dalla storia, momenti di grande fede e di viva gioia ed anche di sofferenza, ho sempre cercato di amarvi. E come avrei potuto non amarvi se mi avete accolto con un affetto che mi ha stupito e con cui avete accompagnato non solo i miei primi passi da vescovo ma tutti gli anni del mio servizio pastorale? Vi ho amati e vi amo ancora perché allora il mio cuore s'è aperto a voi e voi mi avete aperto il vostro (cfr 2 Cor 6, 11-13). Non vi ho dimenticati né vi dimenticherò mai. Potete ben comprendere cosa provi oggi nel ritornare qui.

Porgo il mio deferente ossequio al Signor Sindaco e alle altre autorità. Dico il mio saluto affettuoso a mons. Vicario Generale, ai sacerdoti, alle religiose e ai religiosi, alle sorelle e ai fratelli nella fede e a tutti coloro che qui sono convenuti a Serravalle per celebrare Sant'Augusta.

1. Alcune premesse

1.1 Alla mia conversazione s'è voluto attribuire il compito di una prolusione ad una serie di interventi che, anno dopo anno, impegneranno personalità ecclesiastiche e illustri docenti e studiosi su temi di grande rilievo culturale, storico, letterario e religioso. M'è sembrato perciò di poter introdurre gli incontri che seguiranno offrendo una rilettura delle *Vite di Sant'Augusta*, che colga alcuni aspetti ricorrenti e significativi, relativi ai tempi e ai luoghi in

cui visse e consumò il suo martirio, al ritrovamento del suo corpo nel 1450, al riconoscimento del suo culto da parte della Santa Sede nel 1754, all'ininterrotto susseguirsi di pellegrinaggi da ogni parte di "gran quantità di genti dal Friuli, dal Belluno, dal Trevisano, dal Padovano, dal Trento e da altre più remote parti, che non si sa assegnare numero certo senza mentire", come si legge nella Vita del Bertagnini. (1)

Mi preoccupa, invece, il taglio culturale che dovrà avere il mio intervento. Non sono uno storico che possa indagare e valutare con rigore le fonti delle *Vite di Sant'Augusta* e asseverare la verità di avvenimenti e fatti; non sono un letterato che abbia competenza per esprimersi sul valore delle diverse forme con cui vita e martirio della Santa sono state rivestite della dignità della prosa o della nobile bellezza della poesia; non sono un agiografo né un conoscitore della pietà e delle tradizioni popolari che nei secoli rivelano l'animo della nostra gente semplice e vera.

1.2. Per dovere di lealtà ritengo però di dover far conoscere alcune mie personali convinzioni, per le quali chiedo indulgente comprensione, lieto se - in parte almeno - potranno essere condivise.

Cultura è tutto ciò che un popolo esprime nelle diverse situazioni della sua vita quotidiana: gli usi, i costumi, i riti tradizionali che segnano i momenti salienti della vita personale e familiare, come il matrimonio, il nascere e il morire, accompagnano la fatica del lavoro e ne salutano con gioia i frutti. In essa rientra pure la pietà popolare con le sue ingenuità ma suggestive devozioni, con la consapevolezza che la protezione viene dall'Alto e ne può dare certezza l'intercessione dei santi, spesso locali, attorno alla quale fioriscono pie narrazioni che s'arricchiscono lungo i tempi dei colori del prodigioso e talora del fascino della leggenda.

Anche questa cultura entra nella storia. È storia. Minore, se si vuole, ma pur sempre storia, di cui non sarebbe saggezza perdere la memoria. Gli storici potranno esercitarsi a liberare il nucleo primitivo dalle aggiunte che potessero velare la verità dell'avvenimento che si trasmette da padre in figlio. Potranno quindi impegnarsi nella rigorosa ricerca della sua storicità da affermare, della sua presenza in diverse regioni geografiche e nel confronto con analoghe tradizioni, constatandone l'affievolirsi o l'affermarsi nel tempo. Così come potranno i letterati dedicarsi a studiare la preziosità dell'espressione linguistica, l'efficacia delle figure retoriche più usate nel tempo, la possibile traduzione dello scritto antico in più adatto ma fedele linguaggio attuale. Senza dubbio tuttavia sarà di giovamento per la nostra crescita spirituale la riscoperta di un patrimonio di fede, di cultura e di arte, eredità dei padri, ancor vivo e presente tra noi.

1.3. Ed una parola penso di doverla pur dire sull'*agiografia*. Non la si può davvero relegare in una raccolta di vite e leggende dei santi e non riconoscerle dignità di storia. Che la si voglia collocare nell'ambito della storia ecclesiastica potrà essere pure accettato, e ciò, forse, a ragione dei contenuti e del contesto nel quale fatti e vicende narrati sono accaduti. Potrebbe, forse, trovare accoglienza nella storia delle tradizioni popolari, però con una sua specifica connotazione. Mi sorprese, in tempi ormai lontani, seguendo un corso universitario, peraltro serio e ben aggiornato sugli studi in materia, avvertire una lacuna nel vasto ed interessante panorama dello sviluppo che avevano avuto ricerca e studi sulle tradizioni popolari: perché mai ignorare, o quasi, le manifestazioni della pietà e della religiosità popolare? Forse la letteratura agiografica appariva un genere minore, e, magari, era ritenuta scarsamente affidabile da un punto di vista critico? Non lo so. Sono certo, però, che ciò non possa giustificare affatto una negligenza dinanzi a tale fenomeno letterario, ricchissimo nell'epoca medievale e nei secoli successivi. Ché, anzi, se si ritiene necessario purificare l'agiografia passata da possibili falsificazioni, mistificazioni, ispirate da interessi particolari o

rivendicazioni locali, non di meno occorre riservarle rispettosa ed attenta considerazione. E non sembri inopportuno richiamarlo: lo studio serio dell'agiografia esige una conoscenza della teologia e della mistica, che non è da tutti, e che una cultura laica potrebbe perfino trascurare. La critica storica e l'accuratezza filologica che già furono dei Bollandisti nel Seicento, (2) sono ancora esigente impegno di chi voglia scientificamente valutare i testi agiografici che ci hanno consegnato i secoli passati e guidare chi abbia in animo oggi di dedicarsi a scrivere Vite di santi, che possano servire non solo alla devozione e all'edificazione spirituale, ma a dire come la nostra storia sia anche storia di santità vissuta.

2. Sant'Augusta, la vita e il martirio, il sepolcro

Se consideriamo gli scritti che narrano le vicende di Sant'Augusta e sono presentati come *Vita*, è comunemente accettato che quella del Minuccio Minucci (3), nato a Serravalle nel 1551 e morto a Monaco di Baviera nel 1604, arcivescovo di Zara, sia la prima. È datata 1581, forse è scritta qualche anno prima. È inserita da Lorenzo Surio nel *De probatis sanctorum historiis*, pubblicato da Jacopo Mosandro nel 1581 (4). A Guido Casoni (1561-1642) serravallese e poeta apprezzato, è attribuita la *Vita di Santa Augusta*, in ottave, datata 1582. (5) L'averla dedicata a Minuccio Minucci può far pensare che a suggerirgli i versi sia stata proprio la vita da lui scritta. Ma la più popolare - che a quanto mi si dice può essere considerata una specie di "vita ufficiale" - è quella di Andrea Minucci (1724-1803), scritta tra il luglio e l'agosto del 1754, con dedica a Lorenzo Da Ponte, vescovo di Ceneda, in data 21 agosto 1754. (6) Nicolò Bertagnini, sacerdote cadorino, membro della Collegiata di Santa Maria in Serravalle, scrisse ancora una *Vita di Santa Augusta*, già ricordata, la cui prima edizione del 1600 fu stampata a Serravalle presso Claseri e la seconda risale al 1717, stampata dal Cagnani, arricchita da raffigurazioni.

A queste *Vite* mi riferirò, con qualche cenno appena ad altri scritti in prosa e in poesia, pur meritevoli di attenta considerazione, come l'*Inno* del Piazzoni (7) e il *Carme* di Jacopo Bernardi. (8) E, ovviamente, cogliendo gli elementi comuni e integrandoli con altre notizie.

2.1. La vita

Minuccio Minucci la pone i tempi difficili e gravi: "quando diverse nazioni, dalle regioni australi, essendo ormai la situazione dell'Impero romano alla rovina, insieme vennero ad infestare l'Italia, e molti capi barbari, allettati dalla fecondità e dall'amenità della terra nonché dalla mitezza del clima". (9) Augusta sarebbe nata nel 410, scrive Andrea Minucci, al tempo delle "barbariche irruzioni in Italia, e della ruina della Romana potenza" e "in quei turbolentissimi tempi ... colse l'opportunità di sua venuta a questi contorni Madrucco, che fu Padre e Tiranno della Vergine e Martire". (10) Erano già molti allora quelli di fede cristiana, "poiché per la pace dianzi alla Chiesa concessa erasi dilatato il numero di tal gente, e per l'Italia diffuso". (11) Augusta, "vergine di tenera età", come la presenta la prima sua *Vita*, quella di Minuccio Minucci, conosciuta la fede cristiana, chiede ed ottiene il Battesimo e si dedica alla preghiera e al culto "*totos interdum dies in ecclesiis transigens*", (12) ciò che l'altro Minucci, Andrea, descriverà più ampiamente: "si portava nelle chiese, dove a piissimi esercizi della vera religione tutta intesa ed applicata i giorni interi talvolta trapassava" ... e partecipava "alla divota raunanza de' suoi amati Cristiani". (13) E annoterà: chi è mandato dal padre a spiarla "la vede pregare in ginocchio, con le mani e il volto rivolti al cielo a mo' dei cristiani". (14)

2.2. *Il martirio*

La sua fede e la sua fortezza, dinanzi alle severe minacce del padre, e l'accettazione del martirio "ad imitazione di Cristo che ha sofferto" e "in qualche modo imitandolo e sul suo esempio" si ritrovano nella prima e nelle altre *Vite* con sostanziale concordia di particolari: dalla sua dichiarazione "(ho) consacrato a Dio la mia castità e la mia purezza" riportata dal Minuccio Minucci (15) alla citazione del Cantico dei Cantici, posta da Andrea Minucci quasi a commento e a giustificazione di tale scelta di vita: "in Lui (Cristo) ho ritrovato l'amore dell'anima mia... egli mi introdusse nella secreta sua Cella e quella Cella è il suo Cuore, sotto l'ombra" (Cant 1, 3). (16) Minuccio Minucci parla del carcere in cui il padre la fa rinchiudere, delle severe minacce di gravissimi tormenti a cui potrebbe andare incontro. Ed aggiunge la risposta, ferma e serena, di Sant'Angusta: "Ella riconosce e onora un solo vero Dio, che seguirà per sempre". (17) La libertà con cui la figlia parla esaspera ancor più il padre. Il martirio conoscerà un crescendo di crudeltà: le strappano i denti, la sospendono tra due alberi sotto i quali si fa ardere il rogo che dovrà bruciarla, viene dilaniata dai chiodi della ruota, alla fine viene decapitata. Andrea Minucci dirà che le "voraci fiamme" accese per consumarla, "si vedeano ardere e non abbrugiare, e quel purissimo corpo non restò nemmeno leggermente in alcuna sua parte oltraggiato", (18) fatto che il Piazzoni nel suo *Inno al martirio* attribuisce ad uno scroscio di pioggia, così come lo stesso dirà che "un ministro alato" venne a spezzare con la spada l'orrendo patibolo, (19) mentre il padre tiranno attribuirà a virtù di magia ciò che era da attribuire soltanto al soffio dell'Eterno Nume. (20) E particolare interesse, anche per la nobiltà della forma, suscita l'*Ode* dell'Abate Giuliano Tandura, serravallese, docente al Seminario di Ceneda e Canonico, scritta nel centenario della Canonizzazione della Santa. Ne leggo appena alcuni versi: "E immacolato a Dio / Il sacrificio del suo cuore offrì, / Che più degli odorati / Timiàmi gradito al Cielo ascese. / Sorrisero i Beati, / E quasi nuovo gaudio in lor s'accese; / Ché di sì bel tesoro / Fulger doveva il lor celeste coro" ... Sotto il pugnale cruento / Giù cadde il capo; e la gentil persona / Giacque qual morto giglio / Sulla terra del pianto e dell'esiglio, / Mentre la candid' alma / Delle angeliche cetre all'armonia / Lieta di doppia palma / Al caro amplesso del Signor salì". (21)

2.3. *Il sepolcro*

Scriva ancora Andrea Minucci: "È fama, che dopo il crudele spettacolo, Madrucco cangiasse affetti, e riconosciuta nella Martire una innocente figliola, dall'amore e dalla disperazione trasportato qua e là come fanatico s'aggirasse, lei per ogni luogo con pietosa e lacrimevole voce chiamando. Tornato egli poi alquanto in se stesso, ordinò che in Regio marmoreo Sepolcro fosse riposto l'estinto corpo, e descritta fosse la Storia del seguito Martirio, per eterna memoria a' posteri della sua crudeltà, e della invitta costanza della Figliuola". (22) Come pure ricorda il Bertagnini: "ordinò (il padre), che il corpo morto fosse onoratamente in marmoreo sepolcro con Historia della sua morte, e martirio sull'istesso monte sepolto", ed immagina pure che lo stesso padre volesse "poter baciare l'oscura tomba e dire con verità: O sasso amato tanto / c'hai dentro le mie ossa, e fuori il pianto". (23)

Una delle ultime *Odi* di Guido Casoni, *O fortunato monte*, dice della frequenza dei pellegrini e delle tavolette e statue in segno delle grazie per sua intercessione concesse da Dio, che pendono numerose nel sacro e antico tempio, posto sulla cima di un colle, ove fu la reggia del padre. "Mentre la patria in voto / Templi eccelsi ed augusti / erge in tuo onore. E le tabelle appende. / Loca le statue, e mille lumi accende". (24) Ed ancora al Casoni, nella medesima ode, dedicata a Giacomo Marcello, illustrissimo Senatore, si deve la notizia della protezione della Santa in occasione della peste del 1630, da cui Serravalle restò immune:

"Così da te difesa / Coi meriti tuoi, con le preghiere tue, / Questa tua patria offesa / Giammai non fù da pestilente lue, / Non sentì mai nel seno / De la peste crudel l'empio veleno". (25) "Claret miraculis", (26) era la chiosa marginale con cui lapidariamente si concludeva la *Vita* che Minuccio Minucci aveva scritto attingendo all'antica tradizione dei padri, in segno di venerazione per la patrona della sua patria ed aveva consegnato a Serravalle.

2.4. *L'invenzione del corpo e il culto*

2.4.1. Il ritrovamento del corpo di Santa Augusta ha decisiva importanza per la prosecuzione e per l'incremento del culto già reso alla Santa dalla pietà popolare. Ne riferisce il Minucci, nella prima *Vita*, con estrema sobrietà: "il corpo di lei dopo alcuni anni fu ritrovato in quel monte, che una volta era chiamato monte di Marcantone, poi invece dalla stessa Vergine fu detto Monte di Santa Augusta"; (27) ne parla pure il Casoni affermando che "nel sacro e antico suo Tempio... furono ritrovate le preziosissime sue Reliquie nell'anno MCDL". (28) Così scrive il Bertagnini: "nell'istesso monte" dove era stato sepolto, "l'Anno 1450, nel quale tempo li antichi, e pij Serravallesi ristoravano le ruvine di un vetusto Tempo ad Honore di questa gloriosa vergine eretto, fu dai lavoratori, tratti dal soavissimo odore, ch'indi spirava, trovato (il corpo), poi con solenni cerimonie, e religiose pompe, da duoi Illust. E Reverendiss. Vescovi con tutto il Clero levato, e in nova sepoltura di finissima pietra intagliata riposto nella medesima Chiesa". (29)

Ben più ampia e dettagliata relazione del fatto viene data da Andrea Minucci, nell'appendice alla *Vita di Santa Augusta* che offre notizie "*spettanti all'immemorabile e pubblico Culto dalla S. Vergine e Martire Augusta in Serravalle ottenuto*". Il Tempio a lei dedicato, che le ingiurie del tempo non avevano risparmiato, abbisognava di adeguato restauro. "Fra le mine del demolito Tempio - così leggiamo - fu trovata un'Arca marmorea, e di marmo era pure, ma in modo, che aprir si potesse, il coperchio. Prima che oltre si procedesse, ne fu avvisato lo Spettabile Podestà Pietro Soranzo, il quale da molti Cittadini, e Popolo accompagnato, fino al numero di quasi 200, il dì ventisettesimo di Marzo portossi al Monte. Ivi fu dal Parroco aperta l'Arca già detta, e dentro vi ritrovò l'Ossa e il Capo della loro cotanto venerata S. Augusta, con molte altre sante Reliquie". L'8 aprile, il Vescovo di Ceneda, Pietro Leoni, venne a riconoscere e a visitare le ritrovate reliquie"; fu celebrata il giorno una Messa di ringraziamento con vescovo, podestà e cittadini. "Tutto ciò si raccoglie - dice il Minucci - dall'autentico strumento d'Invenzione, che tutt'ora si conserva; e la Storia medesima fu in versi descritta sulla parete della nova Chiesa, i quali di pochissimi anni sono all'Invenzione posteriori". (30) È di rilevante importanza la conferma che di questo avvenimento, con altri ricchi particolari, ci dà Giovanni Battista Mondini, in una pagina della sua *Storia di Ceneda e del Cenedese*, che si conclude con queste parole: "*Così dunque quando et come più piace alla disposizione di Dio, fasci a mortali conoscere sempre più mirabile nei Santi suoi*". (31)

2.4.2. Mi si consentano due digressioni. Leggo, sempre nelle *Notizie...* di Andrea Minucci, che "se mai fu impegnato il culto dei Serravallesi verso la Santa, fu dopo quest'anno"... e che "alla sollecita edificazione (della nuova Chiesa) molto cooperò la Fel. Mem. di Pio Papa II" (32) il quale concesse indulgenza a coloro che avrebbero cooperato all'opera pia. Ed è motivo di sorpresa per me, e di letizia, che un suo lontano Successore possa qui ricordare la papale benevolenza: Pio II fu vescovo di Trieste dal 1447 al 1450. Una seconda digressione mi riguarda più da vicino, e di ciò che avvenne porto la responsabilità, forse la colpa. Venne da

me un giorno, su al castello, don Augusto Campo Dell'orto, un sacerdote che ricordo con venerazione e affetto. Mi disse che l'indomani si sarebbe potuto procedere alla ricognizione delle reliquie di Santa Augusta. Sarebbe stato disponibile ad effettuarla il prof. mons. Cleto Corrain, dell'Università di Padova. E, per incoraggiarmi ad accettare la proposta, mi ricordò che allo stesso professore e alla sua équipe si doveva la recente ricognizione delle ossa di San Giusto Martire a Trieste. Una tale operazione non si improvvisa, certo, e vi sono delle precise procedure da rispettare. Gli dissi che, seppur mi rincrescesse dargli un dispiacere, non potevo acconsentire al suo desiderio, certamente ispirato dalla sua devozione alla santa e alla possibilità di dare nuova certezza storica alla pietà dei fedeli. Lealmente gli dissi che non era soltanto una questione di rispetto dei tempi necessari. Da quanto si sa, nell'Arca scoperta "nell'atterrare l'altare maggiore (durante i lavori di restauro voluto dal Pievano di Serravalle nel 1450) con il Corpo della Santa erano racchiuse altre Reliquie di Santa Maria, San Giacomo e S. Andrea e in un'altra Arca sotterranea erano rinchiuse gl' Ossi et li due intieri Capi delli Santo Biagio e Peregrino, riposti poi nell'Arca e collocati sull'altare maggiore". (33) Ciò avrebbe potuto rendere più laboriosa la prevista ricognizione ed una ulteriore riflessione appariva opportuna. E non se ne fece nulla.

2.4.3. Il culto, che i Serravallesi ab *immemorabili* rendevano alla loro Santa, "che da' suoi principi fino alla nostra età senza interruzione alcuna non solo perseverò, ma d'anno in anno i confini ampiamente distese ed in più numerose turbe di popoli devotissimi... dilatossi" e che attirava "popoli contigui" "ed esteri ancora e di Pellegrini al divoto Santuario", (34) attendeva esplicito riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica. Ciò che avvenne in risposta alla supplica rivolta dal Vescovo di Ceneda, Lorenzo Da Ponte, alla Congregazione dei Riti, che con Decreto dell' 11 maggio 1754 ne approvò il culto, concedendo a Serravalle l'Ufficio liturgico e la Messa di S. Augusta, come nel Comune delle Vergini e Martiri, con rito Doppio di prima classe e con Ottava; e a Ceneda con tutto il rimanente della diocesi con rito di Doppio minore, sì al Secolare Clero, che al Regolare". (35) Era quanto bastava ed equivaleva ad una implicita canonizzazione della Santa. E a questo Decreto mi appellai per indurre don Campo Dell'orto a rinunciare alla richiesta ricognizione.

Mi sia permesso rilevare ancora una coincidenza: noi viviamo con fede e con gioia i primi tempi del pontificato di Benedetto XVI. Come non ricordare che fu un altro Benedetto, il XIV, ad autenticare il culto della Vergine e Martire, protettrice di Serravalle? E al Decreto della Congregazione dei Riti mi dispiace di non aver fatto ricorso una volta ancora, quando fui rispettosamente però, richiamato da alcuni per aver chiesto a Papa Giovanni Paolo II, nella sua indimenticabile visita pastorale alla diocesi, di benedirci nel nome dei nostri Patroni S. Tiziano vescovo e S. Augusta vergine e martire. Non era stato esteso fin da allora il culto liturgico di Sant' Augusta alla diocesi intera? Certo, ma il patrono della diocesi era San Tiziano, vescovo, mentre Sant'Augusta lo era e rimane di Serravalle.

3. Quasi una conclusione

Ed ora desidero rinnovare l'espressione del mio vivissimo apprezzamento ai promotori delle annuali serate culturali in prossimità alle celebrazioni di Sant'Augusta. Non saranno certamente soltanto incontri dedicati alla conoscenza della Santa e della vita sua, ma felice occasione per riscoprire il tesoro della pietà e delle tradizioni popolari sorte intorno alla sua vicenda e situarlo in un preciso contesto della vita della nostra gente con la quale inevitabilmente si intreccia. Ho sempre ritenuto che l' amore alla propria terra sia sacro. Penso lo debba essere l'amore delle sue memorie. Ho sempre ammirato la passione dei nostri sacerdoti per il paese delle loro origini o per quello a cui li destinava la cura pastorale. Sono

davvero molti coloro che ne hanno pubblicato una storia, che, se talvolta qualche critica ha raggiunto l'opera loro, non ne ha affatto sminuito l'importanza e il valore di una testimonianza di autentico amore.

Mi era stata affidata, facendomi onore grande e accreditandomi fiducia immeritata, questa prolusione alle celebrazioni di Sant'Augusta, che si vorranno caratterizzare culturalmente con una serie di relazioni di grande importanza storica, letteraria e religiosa. L'ho fatto con una semplice, anche se spero attenta, rilettura delle *Vite di S. Augusta* e di altri testi che ne narrano il martirio e ai posteri ne tramandano la memoria e il culto. L'ho fatto - come avvertii fin dall'inizio - per non mancare di riguardo a chi me l'ha chiesto e per amore a questa Chiesa vittoriese che mi ebbe vescovo.

Infine, quasi a conclusione, mi sembra davvero di dover ripetere le parole con cui Andrea Minucci, dedicava al vescovo Lorenzo Da Ponte, il 21 agosto 1754, la sua *Vita di S. Augusta*. Le faccio mie, con una lieve modifica. "Ho divisato di assumere la non così facile impresa, e certamente allo scarso mio impegno e alle mie piccole forze superiore" sperando che "piaccia a Dio che non sia riuscito nojoso" ai benevoli ascoltatori, come egli temeva di esserlo per i suoi "divoti leggitori". (36)

- 1) *Vita della gloriosa vergine e martire Augusta Serravallese*, stampata in Colonia, nuovamente descritta da Don NICOLÒ BERTAGNINI, con Belle figure adornata in Ceneda MDCCXVII Per Mattio Nanin Cagnani; in: ALDO TOFFOLI, *Letteratura vittoriese*, Vittorio Veneto 2005; I, p. 538n.
- 2) Società scientifica formata da un ristretto gruppo di padri Gesuiti belgi, che prende nome dal suo fondatore, JEAN BOLLAND (1596-1612), e si dedica da allora all'edizione degli *Acta Sanctorum*, raccolta critica di documenti sui santi, i cui primi due volumi furono pubblicati ad Anversa nel 1643.
- 3) Per le notizie sugli Autori delle *Vite di Sant'Augusta* e per alcuni testi mi sono riferito ampiamente al primo volume dell'importante opera di ALDO TOFFOLI, *Letteratura vittoriese*. Vittorio Veneto 2005.
- 4) MINUCCIO MINUCCI, *Divae Augustae Virginis et Martiris vita...*, 1581. Il testo è pubblicato in RINO BECHEVOLO, *Santa Augusta Vergine e Martire di Serravalle. Pieve di Soligo, 1991, pp 98 e ss.*; v. ALDO TOFFOLI, o.c., I, pp. 461-480.
- 5) *Vita della gloriosa Vergine e Martire Augusta Serravallese, composta in ottava rima dal sig. GUIDO CASONI da Serravalle Al Magnifico Signore Minutio Minucci in Venezia MDLXXXII*; v. ALDO TOFFOLI, o.c. I, pp. 511-596.
- 6) ANDREA MINUCCI, *Vita di S. Augusta vergine, e Martire, Protettrice di Serravalle All'Illustriss. E Reverendiss. Monsignore Lorenzo Da Ponte, Vescovo di Ceneda. ecc. in Venezia, MDCCLIV*; v. ALDO TOFFOLI, o.c., I, pp. 799.
- 7) GIOVANNI PIZZONI, (Serravalle 1500 Ca- 1583), *Hymnus in mortem Divae Augustae virginis*, probabilmente composto nel 1570; v. ALDO TOFFOLI, o.c., I, pp. 327-354.
- 8) JACOPO BERNARDI, (Follina 1813-1897), *Carme sopra La Morte di S. Augusta*.
- 9) MINUCCIO MINUCCI, o.c., cv. 1.
- 10) ANDREA MINUCCI, o.c., 5.
- 11) ANDREA MINUCCI, o.c., 6.
- 12) MINUCCIO MINUCCI, o.c., cv. 4.
- 13) ANDREA MINUCCI, o.c., 8.
- 14) ANDREA MINUCCI, o.c., 9.
- 15) MINUCCIO MINUCCI, o.c., cv. 6.
- 16) ANDREA MINUCCI, o.c., 10.
- 17) MINUCCIO MINUCCI, o.c., cv. 7.
- 18) ANDREA MINUCCI, o.c., 12.
- 19) GIOVANNI PIAZZONI, *Inno al martirio di S. Augusta vergine*;

- 20) GIOVANNI PIAZZONI, *Vita della gloriosa vergine e martire* 49, 51; JACOPO BERNARDI, *Carme*, 12 e 13.
- 21) GIULIANO TANDURA, *Ricorrendo il primo anno secolare della Canonizzazione della Vergine Martire (1854)*; v. ALDO TOFFOLI, o.c., II, pp. 1214-1216.
- 22) ANDREA MINUCCI, o.c., 15.
- 23) NICOLÒ BERTAGNINI, *Vita etc.*, 7.
- 24) GUIDO CASONI, *Vita della gloriosa vergine e martire*, v. 105.
- 25) GUIDO CASONI, *ibidem*, vv 91-96.
- 26) MINUCCIO MINUCCI, *Divae Augustae Virginis et martiris vita*. 10.
- 27) MINUCCIO MINUCCI, o.c., cv. 10.
- 28) GUIDO CASONI, *O fortunato monte*, nell'ampia dedicatoria al Procuratore veneziano di Treviso; in ALDO TOFFOLI, o.c., pp.589-594.
- 29) NICOLÒ BERTAGNINI, *Vita, etc.*, p.7.
- 30) ANDREA MINUCCI, *Notizie spettanti all'immemorabile, e pubblico Culto dalla S. Vergine, e Martire Augusta in Serravalle ottenuto*, p. 1.
- 31) GIOVANNI BATTISTA MONDINI, *Storia della Città di Ceneda e del Cenedese*. c. 114 r.; v. ALDO TOFFOLI, o.c., I, pp. 675-684.
- 32) GIOVANNI BATTISTA MONDINI, *ibidem*.
- 33) GIOVANNI BATTISTA MONDINI, *ibidem*.
- 34) ANDREA MINUCCI, *Notizie, etc.*, p. 2.
- 35) ANDREA MINUCCI, *Notizie, etc.*, p 2.
- 36) ANDREA MINUCCI, *Vita, etc., Dedicata, 3; Vita, etc.*, 15.